

#### LD 4 Maggio 2019

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: <sup>2</sup> si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. <sup>3</sup> Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. <sup>4</sup> Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. <sup>5</sup> Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». <sup>6</sup> Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. <sup>7</sup> Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. <sup>8</sup> Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. <sup>9</sup> Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. <sup>10</sup> Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». <sup>11</sup> Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. <sup>12</sup> Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. <sup>13</sup> Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. <sup>14</sup> Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. <sup>15</sup> Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». <sup>16</sup> Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». <sup>17</sup> Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. <sup>18</sup> In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». <sup>19</sup> Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,1-19).*

Questo brano del vangelo di Giovanni è il brano conclusivo di tutto il Vangelo. Ci è proposto in modo abbastanza ampio ma non completo, perché dopo il “segui me” ci sono altri versetti che riguardano di nuovo Pietro e i suoi rapporti con il discepolo amato. Ma ciò che potrebbe dare come una specie di prospettiva dalla quale leggere questa pagina, dovrebbe abbracciare tutto il racconto della Passione di Gesù, i racconti della resurrezione e concludersi poi con questa pagina. Perché dico questo? Perché ci sono due personaggi che si scambiano a vicenda i ruoli, all'interno di questi racconti della Passione e della Resurrezione. I due personaggi sono, Simon Pietro da una parte e il discepolo amato dall'altra.

Sembra quasi che l'evangelista ci voglia invitare a leggere questi due personaggi intrecciandoli continuamente fra di loro, perché sono una sorta di proposta simbolica dell'intera comunità dei discepoli di Gesù. Quindi da una parte ci sentiamo sollecitati dalla figura del discepolo amato e dall'altra ci sentiamo sollecitati a confrontarci con la figura di Simon Pietro. Tutti e due fanno parte della comunità dei discepoli. C'è qualcuno che arriva prima, qualcun altro che arriva dopo, ma c'è anche un orientamento molto preciso che dà Gesù all'uno e, implicitamente, anche all'altro.

Fermiamoci su questa pagina. Su questa pagina abbiamo una prima scena che è costituita dalla decisione di Simon Pietro di andare a pescare. Ci sono con lui altri compagni, in tutto sono sette, e tra questi compagni ci sono due discepoli che non vengono nominati. Veniamo subito a sapere che, dopo che hanno attraversato tutta la notte senza pescare nulla, si accorgono che sulla riva c'è un personaggio che però viene riconosciuto soltanto dal discepolo amato. Ed è il discepolo amato che dà la notizia a Simon Pietro, un discepolo amato che è subito creduto da Simon Pietro, al punto che Simon Pietro si mette nella condizione del servo, cingendosi i fianchi, perché si è sentito dire che quel personaggio che è sulla riva è il Signore. Tutto questo però, in seguito alla realizzazione concreta della forza della parola di questo personaggio, che prima era apparso come un personaggio ignoto, e che dopo aver sperimentato la forza della sua parola, viene riconosciuto, prima dal discepolo amato e poi, attraverso il discepolo amato, da Simon Pietro in persona, come il Signore.

Dunque, bisogna cercare di lasciarsi sollecitare da tutta una serie di riferimenti che ci sono in questa prima parte. I Padri della Chiesa insistono moltissimo nella parte destra della barca, perché la parte destra della barca, che ormai viene letta, nel periodo patristico, come simbolo della Chiesa, è anche la parte destra preannunziata dal profeta Ezechiele a proposito del Tempio di Dio a Gerusalemme (cfr. Ez 47,1ss), dal cui lato destro scorreva un fiume talmente pieno di acqua che non si poteva neppure attraversare, ma che però era pescosissimo e generava vita sulle due sponde. Col riferimento che poi sarà sviluppato dai Padri come simbolo stesso della Chiesa che, attraverso l'acqua, produce i nuovi fiumi della nuova creazione.

Dunque, il primo modo di entrare dentro il testo potrebbe essere proprio questo. Siamo di fronte alla barca, identificata con la Chiesa, ma che però è il corpo stesso di Cristo, che fu ferito al lato destro, da cui emersero sangue e finalmente anche acqua. Sangue, per indicare fino a che punto Gesù aveva amato il mondo, cioè fino all'ultima goccia di sangue, e che significavano anche che da questo amore sgorgava l'acqua, che è l'acqua battesimale.

Dunque, il lato destro è importante perché c'è un riferimento profetico, perché c'è un riferimento al racconto della Passione del Signore, e perché qui viene considerato importante per indicare la fecondità della Chiesa, dovuta però alla Parola. Avevano pescato tutta la notte, non avevano preso nulla, sulla Parola di Gesù lanciano le reti sulla parte destra e queste reti si riempiono in sovrabbondanza.

Questo racconto è il secondo, rispetto ad un altro racconto, che l'evangelista Luca mette all'inizio stesso della vocazione di Pietro. Pietro cade con la faccia a terra di fronte a questa fecondità dovuta alla Parola e confessa: «*Signore, allontanati da me, perché sono peccatore*» (Lc 5,8).

Dunque, di nuovo possiamo fare confronti. Il primo racconto, all'inizio, quello di Luca, il secondo racconto, al termine, quello di Giovanni. Tutti e due i racconti hanno Pietro al centro. Pietro che resta sgomento di fronte alla fecondità della Parola di Gesù e simultaneamente ha consapevolezza del proprio peccato: «*Signore, allontanati da me, perché sono peccatore*» (Lc 5,8).

Allora questo può farci capire perché quando il discepolo amato rivela che è il Signore, immediatamente Pietro si mette nella condizione del servo, cinge i fianchi, perché ha memoria del gesto compiuto da Gesù quando si era cinto i fianchi e si era piegato verso i suoi piedi per lavarglieli. Dunque, vuol dire che Pietro ci sta sollecitando a diversi livelli. E un livello molto importante è quello della consapevolezza del proprio peccato. Una consapevolezza del proprio peccato che però non gli toglie la fiducia, perché questa fiducia l'ha toccata con mano quando ha verificato la forza della Parola di Gesù.

Nei racconti della Passione i tre rinnegamenti di Pietro sono un elemento comune (Mt 26,69-75; Mc 14,66-72; Lc 22,55-62; Gv 18,17-27). E questo significa che la personalità di Pietro è caratterizzata proprio da questo semplice rinnegamento. Pietro dunque si ritrova nella condizione del peccatore, ma ha dentro di sé la certezza profonda che essendosi fatto servo Gesù, dentro questa condizione di servo di Gesù, c'era anche la possibilità per lui di essere perdonato. Allora questa è la prima scena che dobbiamo tenere davanti agli occhi.

Poi arriviamo alla seconda scena. Dunque, hanno raccolto in abbondanza tantissimo pesce, quando arrivano sulla riva per rispondere alla richiesta di Gesù: avete qualcosa da mangiare? Si accorgono che Gesù li aveva preceduti, aveva già trovato Lui il pesce, l'aveva già arrostito Lui questo pesce e, paradossalmente, aveva chiesto per dare. Qualcosa di analogo lo ricordate con la donna Samaritana: Gesù chiede da bere e poi in realtà è Lui che dà l'acqua che sazia la sete.

Dunque di nuovo abbiamo di fronte delle sollecitazioni che ci riguardano. Dio si fa mendicante per poter donare, e così ci insegna come comportarsi poi nel rapporto con Lui e nel rapporto con gli altri. Ma all'interno di questa richiesta c'è un mistero che i Padri della Chiesa, di nuovo, cercano di sciogliere. E il mistero si riallaccia alla tradizione ebraica, che prevedeva, nel Messia, una vittoria straordinaria contro l'abitatore degli abissi, che era poi il principe della morte, il principe del male. E parlava di questo Messia come di colui che sarebbe entrato nell'abisso del mare, avrebbe ucciso il Leviathan che dominava il mare, e dopo averlo trascinato a riva, avrebbe distribuito le carni di questo sconfitto ai suoi soldati.

Dunque, questo Gesù, che gli apostoli trovano sulla riva, col pesce già arrostito e con l'invito "venite a dividerlo", dietro le righe ci annuncia questo Messia, che ha trionfato sul dominatore degli abissi, cioè ha trionfato sulla morte, con la morte ha ucciso la morte e ha potuto far condividere la vittoria a tutti i suoi amici, a tutti i suoi soldati. Per cui, la richiesta di Gesù di gettare la rete sul lato destro, è semplicemente un invito ai suoi amici, ai suoi apostoli, di raccogliere le spoglie di questo esercito nemico che lui aveva umiliato sconfiggendo il loro leader, il loro generale, il loro capo.

Per cui gli apostoli sono inviati, di fatto, a raccogliere i frutti della sua impresa; e quando la rete è portata a riva, viene precisato sono 153 grossi pesci, che è il numero delle nazioni, tutti i popoli dunque sono raccolti dagli Apostoli come la preda, o tutto ciò che resta dell'impero di colui che è stato sconfitto con la morte. Dunque, i discepoli, gli Apostoli, sono niente altro che questi amici o soldati invitati a raccogliere le spoglie, come si usava dopo una battaglia campale, di tutti coloro che erano stati prima i soldati dell'avversario. I 153 grossi pesci sono le 153 nazioni della terra che

adesso possono fruire della vittoria ottenuta dal Figlio, dal Messia, da Gesù con l'uccisione del principe della morte.

È a questo punto che si propone una terza scena; Simon Pietro è testimone di tutto questo, però si porta dietro questa specie di dolore continuo di ciò che lui personalmente ha sperimentato nella notte del tradimento. E qui è la costruzione, che compie l'evangelista, che mette i tre rinnegamenti di Pietro con le tre confessioni di amore da parte di Pietro.

C'è un gioco tra il verbo *agapao* e il verbo *phileo*, che certamente sono distinti, nonostante che spessissimo si utilizzano insieme, per cui può nascere, in un tecnico esegetico, la convinzione che un verbo vale l'altro, ma che però, all'interno della dinamica delle tre domande, ci aiutano a scoprire un significato ulteriore.

Anzitutto la domanda di Gesù: "Mi ami tu più di questi?". L'interrogativo è sulla identificazione di "questi" (Gv 21,15), "του, των" in greco, che può indicare certamente la persona, ma può indicare anche le cose. Io suggerisco che si tratti delle cose, cioè che si tratti delle 153 realtà, diciamo, dell'abisso, che appartengono alle spoglie che gli Apostoli possono radunare nella fede. Per cui la domanda sarebbe questa: Simon Pietro, sei stato contento, vero, di aver partecipato alla mia vittoria? Ma dimmi un po', tu mi ami più di tutte queste cose (του, των), di tutti questi tuoi successi, di tutte queste tue soddisfazioni pastorali? Perché se tu mi ami di meno, vuol dire che hai idolatrato i tuoi stessi successi! E Pietro, che è diventato molto sensibile, risponde: Non sono in grado, io so solo che ti voglio bene, ma non sarei onesto se ti dicessi che io ti amo più di tutte queste soddisfazioni, che pure io ho ottenuto grazie alla tua Parola. Sono le soddisfazioni pastorali, sono la conquista alla Chiesa di questi 153 popoli del mondo, che possono prendere il sopravvento e diventare sede di proselitismo e dunque idolatria proselitistica.

Da qui la risposta di Pietro: "Si è vero, è una tentazione grossissima per me, e devo ammettere di non essere così puro nella mia missione". Il potere si appiccica... quindi rende in qualche modo sporche le mani di colui che pure si è buttato nella gestione del potere per poter vivere fino in fondo la sua adesione al maestro.

La seconda volta Gesù scende di livello e chiede a Pietro: va bene, ho capito la tua onestà e la apprezzo, ma dimmi la verità, ma "tu mi ami?" E non aggiunge: "più di tutte queste cose". E anche nel secondo interrogativo, Pietro è abbastanza onesto da distinguere tra "*agapao*" e "*phileo*". Se "*agapao*" imita l'amore che Gesù ha mostrato, "*phileo*" imita un amore di amicizia, un amore che certamente vive di comunione, ma non è l'amore di Cristo crocifisso. E questo, Pietro, lo capisce, e perciò anche la seconda volta non risponde con lo stesso verbo utilizzato da Gesù, ma risponde col verbo "*phileo*". Sì, ti sono amico, ti voglio bene.

E Gesù accetta, finché, la terza volta, non gli chiede apparentemente la stessa cosa, ma mutando il verbo. Non gli chiede più se lo ama, né se lo ama più di tutte queste cose, né se ha sentimenti di amore simili all'amore di Cristo, ma gli chiede semplicemente: «*Mi vuoi bene?*» (Gv 21,17). E Pietro resta sconvolto. Non perché glielo ha chiesto per la terza volta, ma perché la terza volta Gesù si è piegato ai limiti di Pietro e gli ha semplicemente chiesto di accettarsi così come era nei

rapporti con Lui. Dunque, lo sconvolgimento di Pietro consiste nel constatare che Gesù è sceso alla sua situazione concreta: ha cominciato molto in alto, poi è sceso e poi è sceso una terza volta, finché ha messo sotto sopra il cuore di Pietro: «*Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene*» (Gv 21,17).

A ciascuna delle risposte, e questo è Giovanni Crisostomo che lo sottolinea, Gesù ha fatto corrispondere una missione particolare di Pietro: sono gli agnelli, sono le pecore madri e poi è semplicemente il gregge. Tre risposte diverse. Ma l'ultima risposta, relativa al gregge, alle pecore simpliciter, tiene conto di questo basso livello al quale si adatta Gesù, nell'affidare comunque a Pietro questo servizio dei propri fratelli. Cosa che apre uno spiraglio enorme, perché apre, di fronte al nome stesso di Pietro, chiamato col sostantivo aramaico Cefa (כְּפָא/י), che secondo alcune indagini di alcuni esegeti, nel testo, nella filologia aramaica, indica una pietra porosa, una pietra mobile o instabile, che ha un baricentro un po' penzolante, da destra e da sinistra, per cui la Parola di Gesù: su una pietra come questa io ho scelto di edificare la mia Chiesa. Non dunque su una pietra stabile, rocciosa, come siamo abituati ad interpretare noi, ma su una pietra così come quella che si è verificata sulla persona di Pietro, che Gesù ha accettato nella sua debolezza, proprio perché fosse evidente che la solidità della Chiesa non viene dalla solidità di Pietro, ma semmai viene dalla solidità dell'Amen, dalla solidità di Dio stesso in Gesù Cristo.

E dunque questo è ciò che sconvolge Pietro. Pietro che è consapevole di non riuscire ad amare come avrebbe desiderato Gesù, perché ha constatato nella sua vita, come anche nella notte famosa del tradimento, la propria debolezza, che è una debolezza archetipa, è la debolezza poi anche degli altri apostoli che fuggono davanti al pericolo. Ed è a questo punto che si aggiunge una parola che nasce dalla storia. Perché? Perché chi ha composto questa pagina, che è una pagina aggiunta al quarto Vangelo, ha già avuto conoscenza della morte di Pietro, del come Pietro, a Roma, ha testimoniato la sua fedeltà a Cristo. Per ribadire che non è per la forza di Pietro, la sua forza personale, che Pietro ha testimoniato fino al sangue, la sua fedeltà a Cristo. No. Ma perché un Altro lo ha preso, lo ha messo nella condizione di servo, e gli ha permesso di testimoniare fino all'effusione del sangue.

Dunque vedete che è una sollecitazione molto chiara per ogni inviato, per ogni apostolo, ma anche per ogni discepolo, di non porre la fiducia nelle proprie forze, ma nell'affidarsi totalmente a Lui, che, come ha fatto con Pietro, così farà con ciascuno di noi, nonostante la nostra debolezza, nonostante le nostre paure, Lui che ci ha scelti si fida di noi e ci porta a realizzare il progetto che fin dall'inizio aveva su di noi. Una volta che ha raggiunto questo tipo di conclusione, di nuovo viene messo di fronte alla propria fragilità, Pietro: "guarda che quando eri giovane andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio, un altro ti prenderà e ti spingerà dove tu capisci che non saresti stato capace di andare. E disse questo indicando con quale morte avrebbe testimoniato la sua fede" (cfr. Gv 21,18-19a). Detto questo, aggiunge semplicemente come sigillo: "Allora segui me!" (cfr. Gv 21,19b). Semplicemente: "Segui me!", metti i tuoi passi sulle impronte che ho lasciato io sulla terra.

Ho detto che manca una parte di questa pagina, che l'autore ha voluto evidenziare quando Pietro che si volta indietro e vede che dietro a Gesù, e dietro a lui che si è messo dietro a Gesù, sta arrivando anche il discepolo amato, e naturalmente resta Pietro non solo curioso ma forse anche voglioso di voler verificare lui come sarebbe andato a finire con l'atro; e Gesù gli risponde in modo molto duro: "ma a te che ti importa di lui, tu pensa a seguire me. Perché se io volessi che lui restasse fino alla fine dei tempi, qual è il problema tuo? Liberati dunque, non solo dal proselitismo, come ho cercato di farti capire, ma anche dalla pretesa di dover dirigete tu anche la vita degli altri". Ha! Quel: "che importa a te?" (cfr. Gv 21,22) diventa determinante per chiunque riceve una missione. Non si riceve nessuna missione a condizionare l'altro; a sapere come l'altro deve rispondere personalmente davanti a Dio. Tu sei chiamato personalmente a rispondere di te stesso, constatare la tua debolezza e tentare di mettere di nuovo i tuoi passi sulle impronte lasciate da Lui sulla terra. E tutti gli altri appartengono al progetto di Dio. Appartiene al progetto di Dio il discepolo amato ma, come dicono tutti gli esegeti, il discepolo amato siamo semplicemente noi. Tutti noi siamo discepoli amati, perché tutti noi siamo stati scelti per amore, unicamente per amore.

È una pagina molto seria, molto forte. Una pagina che ci potrebbe anche sollecitare a cambiare un po' l'iter del nostro modo di essere credenti.